

“Sacro GRA” & C. il documentario vive i suoi giorni da Leone

La vittoria di Rosi contribuisce ad abbattere gli steccati con la fiction: successo anche per Morris e la Quatriglio



LA RINASCITA
Budget contenuti
autonomia, meno gabbie
di sceneggiatura

FULVIA CAPRARA
INVIATA A VENEZIA

La speranza è che il Leone d'oro a *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi serva a convincere il pubblico che documentario è bello. Che il genere, spesso considerato Cenerentola del grande schermo, non abbia nulla da invidiare al cinema di finzione, che possa essere vario e appassionante esattamente come quello d'avventura. Alla Mostra, quest'anno, di documentari ce n'erano tanti, una scelta nell'aria del tempo, perché, guardando i premi e le rassegne del mondo, il filone documentaristico sta rivivendo, già da qualche anno, una fase decisamente brillante. Basta pensare a Michael Moore, Palma d'oro al Festival di Cannes del 2004 con *Fahrenheit 9/11*, a *Inside Job* di Charles Ferguson, premio Oscar nel 2011, alla *Marcia dei pinguini* di Luc Jacquet, vincitore della statuetta nel 2005 e a tanti altri titoli visti e amati come film.

Il fenomeno ha preso piede anche in Italia, idee, opere e progetti si sono, nell'ultimo periodo, moltiplicati, ma certo la promozione in serie A di un Leone è un'altra cosa: «Il premio a *Sacro GRA* lo sentiamo anche nostro - dice Gianfranco Pannone, documentarista esordiente nel '91 con *Piccola America* -, è un premio a un modo di fare cinema diverso, basato su budget più contenuti, libero dalle gabbie della sceneggiatura».

Ma perché proprio adesso succede che il genere riprenda piede? «Forse perché, nell'epoca in cui viviamo, la verità bisogna andarsela a cercare da soli, con attenzione, in totale autonomia».

In gara, insieme a *Sacro GRA*, c'era *The unknown known* di Errol Morris e, adesso a competizione conclusa, si viene a sapere che del premio per la migliore interpretazione al protagonista Donald Rumsfeld, grande artefice della guerra in Iraq, si è parlato a lungo e sul serio. Tra le tante altre opere costruite con lo stesso linguaggio si sono visti, al Lido, *The Armstrong lie* di Alex Gibney sulla bugia del campione di ciclismo in realtà dopato, *Ukraine is not a brothel* sul movimento femminista delle Femen, *At Berkley* di Frederick Wiseman, sul più antico campus californiano, *La voce di Berlinguer* sul leader comunista, di Mario Sesti e Theo Teardo. Averle scelte, secondo Pannone, significa possedere «uno sguardo più aperto, in grado di leggere in modo laico la realtà. Tra l'altro, in Italia, la tradizione del documentario ha radici in Zavattini, e in Rossellini, che era un curioso della vita».

Sul perché quest'eredità non sia stata tenuta sempre nella giusta considerazione, Pannone ha la sua idea: «E' stata sempre associata al prodotto televisivo». Vittima di una separazione insensata: «In concorso, quest'anno, c'era anche Emma Dante, che viene dal teatro, vuol dire che si sta affermando una cultura della contaminazione, cosa

molto positiva perché specialismi e compartimenti stagni non hanno mai fatto bene a niente».

Secondo Alessandro Rossetto, nel 2006 autore di *Feltrinelli* e quest'anno alla Mostra con il film di finzione *Piccola patria*, «la divisione tra i due generi è farlocca, non significa niente» e la fatica con cui i documentaristi hanno portato avanti il loro lavoro negli anni è dovuta «soprattutto allo strapotere televisivo» e all'«ignoranza diffusa» delle persone che, invece, avrebbero dovuto promuoverlo. Sul futuro Rossetto, nonostante il premio a *Sacro GRA*, non è ottimista: «Credo che il Leone sia dovuto all'apertura mentale del presidente di giuria Bertolucci e non penso che il premio servirà a migliorare la situazione generale. In Italia continueremo, anche per i documentari, a comportarci nello stesso modo. Ovvero fare ottimi aerei senza avere gli aeroporti da cui farli partire». Per Gianfranco Pannone, che sta iniziando a girare *Sul vulcano*, dedicato al Vesuvio, prodotto con Raicinema e pronto per la prossima primavera, *Sacro GRA* potrebbe essere l'inizio di un vero risveglio: «Forse è accaduto qualcosa che doveva avvenire già tempo fa. La scena documentaristica italiana è viva, rappresentata anche dalla generazione dei trentenni, da Pietro Marcello a Andrea Segre». Insomma, dice Pannone, «non siamo figli di un Dio minore, film a basso costo non vuol dire film meno interessante».





Sacro GRA

A fine mese esce in sala, il 26, il Leone d'Oro «Sacro GRA» di Gianfranco Rosi (foto grande)



The unknown known

Rumsfeld nel documentario di Morris